Sull'avvenire delle città la mano della speculazione

I Sassi banco di prova per la comunità di Matera

Le «provvidenze» non portano lontano – E' necessaria una soluzione che rispecchi la volontà di riportare l'ambiente urbano ai bisogni della persona umana

I Sassi: distruzione in vista?

MATERA, *febbraio* — I Sassi di Matera con le loro abitazioni scavate in gran parte nel tufo sorsero attorno ad antichissimi nuclei contadini o monastici: erano in origine in posizione fortemente periferica rispetto alla città alta e poi si saldarono ad essa grazie ad un lentissimo processo che trovava la sua radice nelle vicende di incremento demografico registrate a riprese saltuarie nella comunità materana. Dal secolo scorso ad oggi, essendo cresciuta la popolazione in misura superiore rispetto alle risorse economiche ed all'evoluzione sociale dell'intero centro abitato, i vecchi rioni sono andati eccessivamente popolandosi, tanto che furono adibite ad abitazioni anche moltissime grotte fino ad allora prevalentemente destinate a stalle, cantine, granai e chiesette.

Su questi rioni è fiorita una ricca letteratura: tutto è stato studiato, tutto è stato rilevato e descritto, ma ancor oggi la questione è più che mai aperta e sostanzialmente irrisolta.

Per affrontarla si sono posti in essere parecchi interventi legislativi dal 1952 ad oggi, tutti col duplice fine di assicurare abitazioni moderne alle famiglie contadine che trovavano dimora nelle malsane grotte e nello stesso tempo di «risanare» i rioni, cioè non abbandonarli, non rivitalizzarli ed inserirli nel tessuto urbano dell'intera città attuale. Il primo obiettivo è stato in gran parte raggiunto grazie agli interventi pubblici nel campo dell'edilizia che hanno segnato veramente una delle note caratteristiche della vita sociale materana di quest'ultimo ventennio. Ma il secondo obiettivo, quello della rivitalizzazione dei rioni abbandonati, è stato del tutto disatteso. Il Parlamento si è occupato a più riprese dell'argomento.

Intanto i Sassi restano nel più completo ed assoluto abbandono: le famiglie che ancora vi abitano devono affrontare problemi e disagi di ogni genere, isolate dal resto della città tra muri cadenti ed erbacce, e Carlo Levi ha parlato un paio d'anni fa persino di cani furiosi e volpi (fuor di metafora le volpi, almeno come sottoprodotto della fauna politica locale, si son talora affacciate attorno alla questione di Matera e dei Sassi).

L'ipotesi della distruzione, sempre scartata con volontà unanime, prende invece consistenza nella realtà: l'Italia dei crolli e dell'incuria, dello «sfasciume pendulo» di fortunatissima memoria, sembra prendere il sopravvento ancor oggi e l'esempio dei Sassi è uno dei tanti di cui la cronaca deve prendere atto.

Non è facile trovare soluzioni, almeno fino a quando non si riesce a superare l'attuale impostazione del problema e ad imboccare vie nuove.

Le forze politiche di governo, anche e soprattutto sul piano delle dirigenze locali, hanno «provincializzato» il problema eludendo il respiro ampio che attorno ad esso poteva invece suscitarsi con vaste risonanze nel dibattito politico generale. È accaduto così che la soluzione sia stata affidata alla richiesta di speciali «provvidenze» strappate più o meno facilmente in sede di commissione parlamentare. Alla prova dei fatti il nostro giudizio su interventi del genere non può non ricalcare quello del meridionalismo tradizionale.

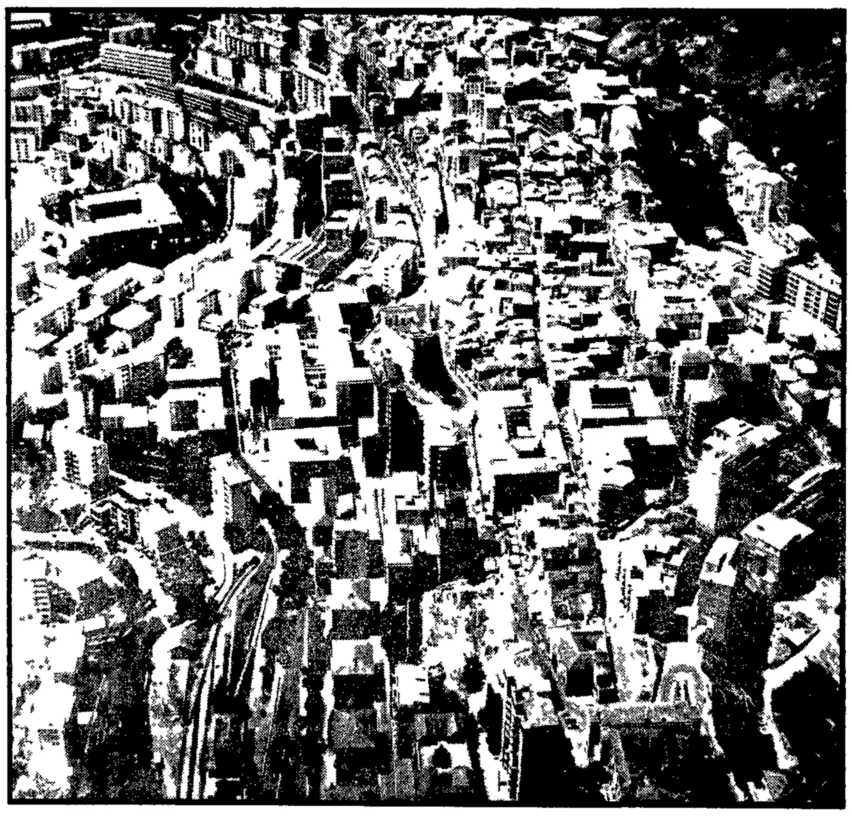
Eppure i Sassi possono ancora costituire l'occasione di una vasta animazione politica, solo che si restituisca ad essi la funzione di simbolo — accanto ad altri esempi presenti in tutto il paese — attorno al quale si può rilanciare la battaglia civile della valorizzazione dei centri storici e della difesa del tessuto originario delle città italiane. Occorre puntare pertanto su obiettivi meno rozzi e di interesse meno campanilistico, nella misura in cui generale ed urgente appare la salvaguardia dell'intero patrimonio analogo sparso in tutto il paese.

Perché ciò sia possibile sarà opportuno pensare alla creazione di uno strumento [illegible] di dibattito e di intervento [illegible] in grado di affrontare in maniera dinamica la questione. L'idea di un ente apposito a gestione popolare ed autonomo capace di rappresentare in sede locale tutte le forze vive sarebbe una efficace risposta di base per riaprire un capitolo troppo frettolosamente e ingloriosamente chiuso.

Raffaele Giuria Longo

Da Potenza al Pollino saccheggiatori al lavoro

Una mafia politico-economica ha spremuto fino all'ultima lira di rendita il tessuto urbano - Un Parco nazionale che si deve fare



Potenza: un concentrato di speculazione

POTENZA, *febbraio* — Il processo di congestione che fa scoppiare le città, che ha come causa un distorto sviluppo economico che nel momento in cui spopola e rapina la «colonia» meridionale congestiona e strozza le metropoli del Settentrione, passa anche all'interno delle regioni meridionali e quindi della Basilicata. Da un lato la montagna potentina si riduce ad un enorme ospizio per vecchi nel quale si allevano anche i bambini degli emigrati (ed il processo riguarda anche le zone cosiddette suscettive di sviluppo), dall'altro lato il ruolo del capoluogo della regione, sostanzialmente terziario e parassitario rispetto a tutto il suo entroterra, ha assorbito sostanziose masse impiegatizie anche dalle regioni limitrofe e ha reso drammatica la fame di case.

La borghesia locale, fedele ad una vocazione parassitaria che la spingeva ieri ad inventare il contratto di affitto, ha trovato oggi nella speculazione edilizia il terreno più fertile e più sicuro per soddisfare le sue mire di rapina in collusione strettissima, a volte identificandosi, col potere politico e con gli alti gradi della burocrazia statale. Questa mafia politico-economica ha giocato con sicurezza le carte del profitto e del contemporaneo scempio della città secondo una legge per la quale il profitto, il privilegio dei pochi è direttamente proporzionale al danno inferto alla collettività. Su questo terreno si è potuto procedere tranquillamente — sebbene ultimamente un deputato socialista ha mosso le acque con alcune dichiarazioni dettate più dal calcolo politico che da una ferma volontà di battaglia — anche perché il nostro partito non è riuscito ad allargare la coscienza dei problemi dell'organizzazione delle città a larghe masse di studenti, di operai, di impiegati.

Un nuovo capitolo si apre così: all'antica lotta per liquidare l'eredità disastrosa delle abitazioni fatiscenti dei vecchi centri contadini, frutto di una condizione economica che lo Stato si è preoccupato di far subire alle masse anziché alleviarla [illegible]

Lo sciopero generale del 19 novembre doveva segnare l'inizio di una battaglia sul modo di essere urbanistico della città a livello di masse, dato che nei dibattiti e nel Consiglio comunale il discorso è stato portato abbastanza avanti dal nostro partito, restando però rinchiuso in un ambito specialistico. Su questo terreno devono misurarsi le forze politiche della sinistra per dare alla città, partendo da un nuovo Piano Regolatore, una positiva soluzione urbanistica. Ma lo scempio di Potenza non è che un aspetto del saccheggio territoriale che si sta perpetrando nella nostra regione. Proprio in questi giorni si deciderà del destino del comprensorio turistico del Pollino. Gli industriali calati dal Nord stanno tentando un grosso colpo per fare di questa meravigliosa montagna un luogo di turismo di élite destinando la funzione del paesaggio e della natura a pochi facoltosi in cerca di riposo e tranquillità. Il colpo è già riuscito a Maratea sulla costa tirrenica. Per il comprensorio turistico montano l'anno già inventato un nome suggestivo, Pollinia. L'Ente statale l'EFIM avrebbe destinato 8 miliardi all'investimento ed un consorzio di bonifica sarebbe disponibile per un investimento di un altro miliardo e mezzo con la complicità del Ministro dell'Agricoltura e Foreste. Si vorrebbe tentare una valorizzazione turistica di rapina attraverso lo smembramento della montagna e la violentazione del paesaggio. Del problema si è interessato nientemeno che Filippo di Edimburgo, come presidente dell'Associazione per la difesa degli animali, che in una lettera a Saragat chiedeva di salvare le rare specie di fauna sopravvissute sul Pollino. Nella disputa è intervenuta anche la sezione di Potenza di Italia Nostra che si sta battendo per la tutela del Pollino mediante la sua trasformazione in Parco Nazionale [illegible] quindi del potenziale turistico ed economico del territorio interessato. Ogni altro sfruttamento sarebbe uno strumento di distruzione di valori paesistici, naturalistici e scientifici irrecuperabili.

Rocco Curcio

IRSINA PROGRAMMA IL SUO FUTURO URBANISTICO

IL PIANO REGOLATORE NASCE DALLE ASSEMBLEE POPOLARI

Dopo la crisi dei vecchi insediamenti urbani si guarda ora alle trasformazioni che deriveranno dall'industrializzazione agricola — Necessità che sia varato un piano intercomunale del Bradano

IRSINA, *febbraio*

Il Comune di Irsina, retto da una giunta unitaria di sinistra, ha deciso di procedere alla redazione del Piano Regolatore Generale urbanistico. Dal 1960 Irsina ha un Programma di fabbricazione, cioè dello strumento che indirizza e controlla l'espansione edilizia ed urbanistica della città. Ma i centri meridionali hanno un problema generale che è quello di mettere in relazione costante il nuovo con il vecchio, di far corrispondere — cioè — allo sviluppo dell'abitato la ristrutturazione e la conversione dei nuclei più antichi. Da secoli i contadini vi abitano come in grandi dormitori che sono anche le sedi delle loro aziende rurali fondate sul [illegible] consumo. Entrato in crisi questo tipo di agricoltura soprattutto negli ultimi anni, pure la «residenza» ha mutato carattere: c'è una richiesta crescente del bene casa; l'abitazione non risponde alle nuove esigenze fatte emergere dalla stessa emigrazione; la saturazione degli spazi urbani (avvertita spesso come vero e proprio condizionamento imposto dal sistema economico dominante e dalle cosiddette «leggi della natura» e così via) lascia posto ad un acquisizione indiscriminata di aree contigue al vecchio centro.

Questi fenomeni si sono verificati anche ad Irsina. Le tendenze [illegible] a liberarsi dalle ristrettezze [illegible] abitare tradizionale si sono [illegible] come allargamento del paese [illegible] immediati intorni attraverso [illegible] mento di tutti gli spazi liberi [illegible]

Questo processo è stato [illegible] in parte dal programma di fabbricazione [illegible] nessun [illegible] fondo è stato possibile [illegible] altre che non aveva strumenti [illegible] di riqualificazione [illegible] Da qui l'idea del [illegible] tore che è l'unico mezzo [illegible] per dare un nuovo equilibrio [illegible] tra il vecchio ed il nuovo, essendo la sola forma di programmazione urbanistica che prenda in considerazione lo intero territorio comunale.

Da questi caratteri del piano regolatore discende la seconda intenzione implicita nella decisione degli amministratori di Irsina. Con la diga sul Basento [illegible] irrigati [illegible] 4 800 ettari in territorio di Irsina. [illegible] del Bradano e dei suoi affluenti. Entro pochi anni si passerà quindi ad una profonda trasformazione [illegible] di Irsina [illegible] saranno possibili — ed anzi necessari — insediamenti in campagna connessi all'eventuale localizzazione nella zona di impianti industriali di trasformazione dei prodotti agricoli [illegible] dei territori loro mutamento diversa

organizzazione dei fatti inerenti alla [illegible] [illegible] di progr[illegible] [illegible] forme di rapporti fra [illegible] territorio. [illegible] prima volta che [illegible] Mezzogiorno [illegible] dello sviluppo economico e di [illegible] articolazione [illegible]

[illegible] con la [illegible] Il Comune di Irsina [illegible] Piano a dei progetti ha inteso [illegible]

[illegible] a livello di massa l'esigenza [illegible] informazione [illegible] verso i luoghi pubblici [illegible] [illegible] come [illegible] [illegible] socialista [illegible] [illegible] il Comune [illegible] [illegible] anche con il [illegible] partecipazione del [illegible] piano [illegible] [illegible]

[illegible] questa responsabilità

g. v.

L'AMARO LUCANO storia di un'industria

Nella zona industriale della Valle del Basento, nei pressi dello Scalo di Pisticci, sorge il nuovo stabilimento dell'AMARO LUCANO che si estende su di una superficie di mq [illegible]000.

La storia dell'AMARO LUCANO ha inizio nel 1894, anno in cui il compianto Cav. Pasquale VENA, padre degli attuali titolari, [illegible] produsse e pose in vendita le prime bottiglie di questo amaro forte e gentile, insieme ottimo corroborante, aperitivo e digestivo di classe.

Una apposita etichetta sulla bottiglia ricorda il consumatore [illegible] dell'AMARO LUCANO [illegible] 1894 [illegible] fedeltà [illegible] oltre 75 anni di [illegible] attività. Fedeltà ad una ricetta e fedeltà [illegible] dell'AMARO LUCANO [illegible] LAVORO E ONESTÀ.

L'AMARO LUCANO oggi liberato dalle strettoie di una produzione [illegible] è prodotto con metodi e criteri industriali con macchine e attrezzature moderne e presente su tutti i punti di vendita del Mezzogiorno e nei migliori esercizi delle grandi città del Nord.

L'AMARO LUCANO costituisce nell'ambito di una clientela sempre più esposta alle pressioni di una soffocante pubblicità un richiamo al prodotto genuino, un apprezzamento rispettoso per un prodotto che è sincero, onesto, gradevolissimo e pieno di sapori che non sanno di alchimia ma che riconducono alla natura.

Le strutture sanitarie specchio della vita sociale

Perchè muoiono ancora 33 bambini ogni mille neonati

Solo il Servizio sanitario, eliminando nelle cure e servizi le discriminazioni economiche insite nel sistema mutualistico, è un punto di partenza valido per cambiare le cose

Le strutture sanitarie della Basilicata sono assolutamente inadeguate ai bisogni delle popolazioni. La regione dispone di 9 ospedali ed una infermeria con un totale di 1 729 posti letto per una popolazione di 644 297 abitanti, con una percentuale quindi pari a posti letto 2,6 per ogni mille abitanti.

La situazione nelle singole province è la seguente: Matera: un ospedale di 2ª categoria a Matera con 522 posti letto, un ospedale di 3ª categoria a Tricarico con 87 p.l. ed uno di 3ª categoria a Stigliano con 53 p.l. Potenza: un ospedale di 2ª categoria a Potenza con 650 p.l., un ospedale di 3ª categoria a Melfi con 60 p.l., un'infermeria a Venosa con 50 p.l. ed un ospedale di 3ª categoria a Maratea con 100 p.l., Chiaromonte 69, Muro Lucano 69, Pescopagano 69.

Maggiori carenze presentano le attrezzature ambulatoriali dei vari Enti mutualistici.

La funzionalità degli ospedali è limitata poiché v'è una forte carenza di specialisti: odontoiatri, pediatri, igienisti, neuropsichiatri, psicologi, ostetrici-ginecologi, radiologi e anestesisti. Più grave ancora è la situazione del personale ausiliario dove si registra una impressionante deficienza di infermieri diplomati e generici, di tecnici, di ostetriche e di assistenti sanitarie. La Basilicata dispone di un medico ogni 1 027 abitanti in confronto alla media nazionale di un medico per 622 abitanti.

La situazione è ingiustificata ed intollerabile. Le popolazioni di Basilicata già così duramente provate dalla piaga della miseria, della disoccupazione e sottoccupazione devono subire la mancanza di adeguate strutture sanitarie per la difesa della propria salute.

Il problema diventa ancora più doloroso se si passa ad esaminare la situazione esistente nel campo delle strutture sanitarie per la cura dei malati di mente. La Basilicata infatti non dispone di ospedali pubblici psichiatrici: vi è una sola casa di cura (privata) a Potenza con 1 000 posti letto per cui si ha un indice di 1,5 posti letto per malati di mente per ogni mille abitanti. La suddetta casa di cura privata con la quale sono convenzionate le due amministrazioni provinciali di Matera e Potenza è strutturata secondo le vecchie ed inumane concezioni del campo di isolamento manicomiale, veri lager per i cosiddetti soggetti «pericolosi per la società». Tali strutture vanno distrutte rapidamente per crearne altre più moderne ed idonee ad un efficace intervento globale per i malati di mente nel campo preventivo, curativo e recupero. Tale intervento deve essere umanizzato poiché il malato di mente non è un irrecuperabile o peggio un invasato posseduto dal demonio ma è un ammalato come tutti gli altri che può guarire e recuperato essere inserito in quella società che per antichi pregiudizi oggi lo respinge.

Citiamo ora alcune cifre eloquenti che testimoniano il contributo di morbilità e di vite umane che la Basilicata è costretta a pagare sia per le deficienze ambientali di carattere igienico sanitario sia per la debole struttura ospedaliera e sanitaria. La Basilicata denunzia nel 1969 una mortalità infantile del 45,1 per mille nati vivi contro una media nazionale del 32,2 per mille. Questo significa che centinaia di bambini della Basilicata muoiono in più che nelle altre regioni nel primo anno di vita.

Ancora più raccapricciante diventa l'analisi quando si passa a considerare i dati relativi alla natimortalità. Sempre nel 1969 si ha una natimortalità del 33,1 per mille contro una media nazionale del 18 per mille.

Aggiungendo i dati della mortalità perinatale si ha un indice del 51,4 per mille con i morti nella prima settimana e del 60,1 per mille con i morti nel primo mese in confronto alla media nazionale rispettivamente del 34,1 per mille e del 39,1 per mille. In questo campo la Basilicata mantiene la più alta percentuale tra le regioni d'Italia: un ben triste primato che è una vergogna da cancellare!

Elevati sono anche gli indici per le malattie infettive come la febbre tifoide, le infezioni di paratifo, la brucellosi. Le popolazioni di Basilicata sono pertanto più di tutte le altre interessate alla realizzazione nel nostro paese di un compiuto sistema di sicurezza sociale con la istituzione del Servizio sanitario nazionale che prima di tutto deve avere il compito di eliminare le ingiustizie e le discriminazioni oggi esistenti nel campo della tutela della salute.

I comunisti si impegnano ad aprire il più ampio dibattito sui problemi della salute tra tutti [illegible] perché le scelte [illegible] zazione dell'[illegible] locali [illegible] Enti ospedalieri [illegible] ne della rete ambulatoriale [illegible] te le strutture sanitarie [illegible] terminate con la partecipazione attiva di tutti i cittadini e di tutti gli operatori sanitari.

Michele Gualdi